

'A cchiù bella

Giuni Russo è scomparsa il 13 settembre, meno di un anno dopo che la sua voce ha lasciato una profonda impressione in coloro che hanno ascoltato il suo accompagnamento a *Napoli che canta* (Roberto Leone Roberti, 1926) al Teatro Zancanaro di Sacile. Chi ha assistito al concerto non ha bisogno di farsi convincere che le Giornate hanno vissuto uno di quei momenti magici in cui l'arte trascende i confini dell'evento festivaliero: Giuni Russo, per molti dei frequentatori del festival un nome quasi sconosciuto prima del 18 ottobre 2003, si rivelava all'improvviso l'irreale messaggero di un film riemerso dall'oblio. Descrivere le emozioni di quella serata – e il nostro dolore per la morte di Giuni – a chi non c'era è un altro discorso. Possiamo tutt'al più rievocare le circostanze all'origine di quel breve e ora irripetibile momento di grazia.

Ammiratore di Giuni da oltre vent'anni, avevo sempre sognato di invitarla alle Giornate per un evento musicale per il cinema muto. La mia prima idea era stata quella di chiederle una nuova partitura per *Kurutta ippeiji* (*Una pagina folle*, 1926) di Teinosuke Kinugasa. Il progetto non vide mai la luce, per due motivi semplici quanto imbarazzanti: non sapevo come mettermi in contatto con lei, vista la sua virtuale scomparsa dalle scene fino a tempi recenti; chi aveva avuto a che fare con lei mi consigliava di lasciar perdere, visto il suo carattere notoriamente scontroso. Convincerla ad accompagnare *Napoli che canta* è stato tutt'altro che facile e gli incidenti di percorso sono stati numerosi, ma Giuni aveva finalmente accettato di lavorare con me nella sua residenza estiva in Sardegna con la collaborazione di Maria Antonietta Sisini e del Maestro Michele Fedrigotti, il cui talento di arrangiatore è stato in larga misura responsabile del successo dell'impresa. In meno di una settimana mi sono reso conto che il tono imperioso, spesso intransigente di Giuni non era che un paravento eretto a protezione di un'anima estremamente sensibile e a volte fragile. Aveva un cuore fiero ma anche pronto a slanci di infinita tenerezza; una mente aperta al richiamo dello spirito; un corpo lentamente sopraffatto dalla malattia.

Ricordo che quando Giuni aveva cominciato a cantare accanto a me, davanti a una copia video di *Napoli che canta*, nel corso delle prove a Portobello di Gallura, mi ero sentito all'improvviso quasi senza respiro. Non mi importava più di sapere se avrei dovuto fronteggiare un altro attacco di collera, né mi spaventava sapere che il nostro rapporto professionale avrebbe potuto precipitare da un momento all'altro. Quel che contava per me era far sì che altri potessero essere testimoni diretti del suo canto per un film umile e appassionato, così affine all'essenza della sua voce. Ora che Giuni non c'è più, che il miracolo sia effettivamente avvenuto, che centinaia di persone siano state incantate dalla sua voce di soprano e che adesso si parli di quella serata in termini leggendari non mi consola affatto. Avrei voluto avere Giuni come amica, nonostante tutte le difficoltà che ciò avrebbe comportato. Avrei voluto sentire ancora la sua voce per *Napoli che canta* e per tanti altri film muti. Il concerto del 18 ottobre a Sacile sarà invece ricordato come la sua ultima apparizione in pubblico. Il compact disc e il DVD pubblicato all'inizio di quest'anno dalla Sony Music è la preziosa quanto pallida copia delle emozioni che essa ha suscitato. I veri testimoni siamo noi, spettatori di quell'indimenticabile ultima notte, ma non troveremo mai le parole giuste per raccontarla. Abbiamo vissuto trenta minuti di perfezione. – PAOLO CHERCHI USAI